I ferraresi sono i più autorevoli candidati alla B

La Spal non fa squadra il Varese sì: e vince 3-1

Il passivo degli spallini avrebbe potuto essere più pesante - Malumore tra i tifosi emiliani per la quarta sconfitta casalinga

MARCATORI: Vastola (V.) al 20' e Anastasi (V.) al 38' del primo tempo; Parola (S.) al 10' e Leonardi (V.) al 42' della ripresa.

SPAL: Cantagallo; Pomaro, Tomasin; Bertuccioli, Bozzao, Parola; Massei, Pasetti, Rizzato, Lazzotti, Brenna.

VARESE: Da Pozzo; Sogliano, Maroso; Picchi, Cresci, Dellagiovanna; Leonardi, Tamborini, Anastasi, Burlando, Vastola.

ARBITRO: Picasso, di Chiavari.

NOTE: Terreno inzuppato di pioggia e quindi assai scivoloso. Lievi incidenti a Massei, Cresci e Burlando. Esordio in serie A dello spallino Gildo Rizzato, nato il 2 febbraio 1948 a Montagnana di Padova. Ammoniti: Da Pozzo (proteste) e Cresci (gioco falloso). Spettatori paganti 4.819 per un incasso di lire 5.136.000. Calci d'angolo 5 a 2 per il Varese.

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 5 novembre

« Sia chiaro — ha detto il presidente spallino Mazza negli spogliatoi — che non penso affatto di vestirmi a lutto, perchè l'ultima parola sarà detta solo a maggio, quando finirà il campionato ». Reazione prevista quella del « mago di campagna », che fino a pochi minuti prima in tribuna, aveva ascoltato cori non precisamente amichevoli (« Vendi, vendi, e guarda che cosa ti ritrovi! ») da parte di gruppi di tifosi esasperati dal modo, davvero avvilente, con cui la squadra bianco-azzurra stava perdendo la quarta partita casalinga; per restare nell'allegoria... funeraria usata da Mazza, potremmo dire che, se non proprio di lutto, è quanto meno tempo di tenere in preallarme un sacerdote per l'estrema unzione, perchè la Spal di oggi è senz'altro la più autorevole candidata alla serie B.

Parlare di « squadra » non è possibile. Lo spallino che, per avventura viene in possesso della palla, se la trascina senza un obiettivo preciso per il campo in quel dieci per cento dei casi in cui non ne è privato dagli avversari, la consegna a compagni regolarmente fermi come paracarri. Inutile cercare graduatorie... dei demeriti: fatta eccezione per Cantagallo che, specie nella ripresa ha impedito un punteggio passivo di proporzioni tennistiche, tutti gli altri hanno fatto sincera pena. Mancava l'infortunato Reia ed era stato escluso Reif: importante certo, ma non determinante, l'assenza del primo. L'impiego del sostituto del secondo (il 19enne Rizzato, non giudicabile sulla scorta della prova collettiva odierna) in questo delicato frangente psicologico, dimostra che gli stessi tecnici spallini non sanno più dove mettere le mani.

Per un Varese in salute come l'attuale portarsi via i due punti è stato un giochetto da ragazzi. I bianco-rossi costituiscono una vera squadra, solida e smaliziata in difesa (Picchi e Cresci su tutti), forte a centro campo (Tamburini, Burlando e Dellagiovanna hanno dominato rispettivamente Parola, Pasetti e Massei) e insidiosissima all'attacco con i guizzanti Leonardi ed Anastasi e con il pratico Vastola.

Cronaca. La Spal fa giocare Massei a centro campo, nel tentativo di non lasciare troppo sole le due « punte » Rizzato e Brenna. Per 15' non succede assolutamente nulla, poi il Varese, visto che la prevedibile «aggressione» spallina tarda a venire, scioglie gli ormeggi della prudenza e si fa pericoloso al 17, con un corner tagliatissimo di Tamborini che Cantagallo estrae dalla porta con un'avventurosa manata. Ma appena tre minuti dopo gli ospiti vanno a segno: un lungo traversone di Leonardi sorvola tre spallini mentre il quarto, Pomaro, salta a vuoto da principiante; Vastola, alle sue spalle, ha il tempo di inginocchiarsi per meglio mirare, e infilare l'angolo irraggiungibile per il portiere spallino.

La reazione dei locali è lacrimevole: un solo tiro pericoloso, Brenna (30'), ma fuori dai pali. Cantagallo invece deve parare alla disperata (33') un gran tiro di Leonardi e arrendersi per la seconda volta al 38'. Succede così: Pomaro rinvia a campanile appena fuori area e Pasetti si fa precedere dalla testa di Burlando. Ne esce un pallonetto che scavalca tutti i difensori spallini (vere statue di sale!) e che viene raggiunto con scatto bruciante da Anastasi: tiro al volo e pallone che, malgrado la leggera deviazione di Cantagallo, si insacca sotto la traversa.

La ripresa accentua, se possibile, la confusione in campo spallino. Massei, addirittura, viene schierato effettivamente all'ala destra; il Varese, pur senza spingere a fondo, arriva in zona gol quando vuole ed è bravo Cantagallo a sventare alcune puntate delle inarrestabili punte varesine. La Spal segna comunque, ma non certo su azione combinata, al 10': fallo di Cresci su Rizzato. Mentre si forma la barriera varesina, Pasetti tocca svelto a Parola, gran tiro e gol. Da Pozzo sbracia come un ossesso, i fa ammonire, ma Picasso convalida giustamente: il reclamato segnale di ripresa del gioco sarebbe stato infatti necessario solo nel caso che gli spallini avessero chiesto il controllo della distanza della barriera. Non cambia niente, però, perchè la Spal non riesce nemmeno a dare la sensazione di essere in grado di pareggiare. E' invece il Varese che va a bersaglio ancora al 42': discesa in comodo, ampio spazio, di Anastasi, tocco preciso a Leonardi, rasoterra nel sacco. E giusto allo scadere, Cantagallo, in disperatissima uscita, ribatte ad Anastasi il tiro del possibile quarto gol.

Angelo Guzzinati

SPAL-VARESE — Leonardi realizza il terzo gol.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Sport, quartieri e bambini

I campi Robinson per ragazzi custoditi da « assistenti » sono stati chiusi dal Centro milanese per lo sport. Erano costati alcune decine di milioni e avevano riscosso l'interesse dei ragazzi e dei genitori. Servivano, contrariamente a quanto fanno i grandi impianti tanto cari a certe autorità di casa nostra e per i quali i soldi si trovano, a permettere a centinaia e centinaia di fanciulli di vivere all'aria aperta, di muoversi, di giocare, di rompere quella « segregazione » in giungle di cemento armato tipiche delle grandi concentrazioni urbane, sotto lo sguardo vigile di « animatori » la cui preparazione è pure costata.

Milano denuncia una delle più alte percentuali di giovani affetti da paramorfismi vari, fra i quali eccelle la scoliosi, frutto prima della mancanza di movimento, di attività sportivo - ricreative. Ebbene quei « Centri », sorti nel quadro di una iniziativa che risale ad una dozzina di anni fa, e che interessava il 15 per cento della popolazione giovanile, secondo dati ufficiali sono stati chiusi per mancanza di fondi. Più esattamente il Comune ha fatto mancare i pochi quattrini necessari a pagare gli stipendi agli « assistenti ».

E' ancora presto per dire come andrà a finire. Probabilmente i soldi si troveranno e i « Centri » torneranno a vivere. Ma l'episodio resta ed è tipico di un orientamento politico che seguono ancora oggi troppi Enti locali: quello di considerare i fondi necessari per garantire una qualsiasi attività sportivo ricreativa con finalità formative educative per i giovani come cifre da spendere dopo aver provveduto a finanziare altre attività che vanno in direzione di uno sport professionistico sempre più marcio e sempre più legato a interessi privati, personali e pubblicitari di ditta, per i quali i quattrini si trovano sempre, anche a Milano. Quello milanese era un esperimento interessante, da perfezionare non da distruggere. Ed è davvero strano che solo oggi, a distanza di anni, ci si accorga che le poche centinaia di migliaia di lire necessarie a pagare gli « assistenti » rappresentano un peso insopportabile per un'amministrazione come quella « meneghina », che anzichè condannarli alla chiusura avrebbe dovuto predisporre le cose perchè i Centri si moltiplicassero raggruppando e utilizzando tutte le forze che lavorano e operano nel mondo dello sport al di sopra di dannose discriminazioni per farli diventare un pubblico servizio anche per l'altro 85 per cento della popolazione giovanile cittadina.

Servivano poche centinaia di migliaia di lire al mese appena, e non averle trovate fa sorgere il sospetto che i « Centri » siano stati condannati non tanto per ragioni finanziarie quanto per la volontà di rinunciare a portare avanti una politica sportiva comunale verso i giovani (sia pure con tutti i difetti e le limitazioni insiti nella stessa esperienza dei « Centri ») e al tempo stesso a un esperimento che poteva dar fastidio alla speculazione dell'edilizia privata, visto che sui giornali milanesi si leggono sempre più spesso annunci come questo: « Appartamento di gran pregio a prezzi estremamente bassi — tre locali e mezzo — giardini e attrezzature per bambini... ». Il prezzo estremamente basso, per la storia, è di sette milioni e mezzo!

Mentre i « Centri » milanesi chiudono, aumentano a Milano, come in tutta Italia, le richieste di genitori per poter inviare i propri figli a fare attività sportiva. E' aumentato il numero delle richieste respinte per mancanza di posti. Questo, di bimbi costretti ad una forzosa inerzia, sta diventando un vero problema, un problema sempre più grande man mano che si diffonde l'idea della pratica sportiva alla cui penetrazione, in ambienti e luoghi che l'organizzazione ufficiale con i suoi orientamenti rigorosamente agonistici (e in funzione della creazione di un nucleo di praticanti capaci di fornir medaglie o rinforzare le schiere del professionismo) non arrebbe mai raggiunto, hanno dato un contributo prezioso gli enti di propaganda e alcuni Comuni democratici più sensibili al problema sportivo dei giovani e forti da poter vincere le remore e le opposizioni delle autorità tutorie per le quali sono ancora un lusso (la legge le chiama facoltative) le spese sportive.

In direzione dell'istituzione dei « Centri » si sta ormai combattendo tutta un battaglia, alla quale comunciano a partecipare anche i cittadini, alla quale bisogna interessare sempre più Enti locali e sindacati. Interessanti in questo senso sono alcune iniziative dell'UISP a Roma. Un esempio valga per tutti. In un quartiere recentemente costruito dall'Istituto Case Popolari, un quartiere che è una vera bolgia di cemento (altro che i giardini e i grandi spazi riservati ai bambini, sbandierati dalle grandi imprese immobiliari per vendere a prezzi iperbolici le loro case!), è stata realizzata una palestra che è Centro sportivo e culturale insieme. La frequentano duecento bambini e bambine, assistiti da medici e istruttori qualificati tra i quali il ginnasta Carminucci, ed è sostenuta dai lavoratori del posto, mentre il Comune e gli altri Enti pubblici che pure dovrebbero porsi il problema della salute dei giovani e dei cittadini brillano purtroppo per la loro assenza.

E' un'iniziativa interessante, quella dell'intervento diretto dei lavoratori e dei cittadini e ancor più lo sarà nella misura in cui oltre ad una denuncia (ed una testimonianza dell'indifferenza e delle responsabilità che gravano sulle pubbliche autorità che ancora oggi continuano a realizzare quartieri di edilizia popolare, scuole pessime, senza prevedere servizi come quelli delle aree di gioco e di ricreazione che sono ormai divenuti indispensabili per la vita di oggi) diventerà un mezzo di pressione per costringere governo locale e nazionale ad intervenire con i mezzi necessari.

E' nel quartiere, là dove si concentrano nuovi nuclei familiari, che debbono cominciare le scelte dell'organizzazione sportiva degli Enti ormai divenute indispensabili per la locali e del governo e non là dove le esigenze dell'industria sportiva professionistica e spettacolare vincendi cono grandi « tempi » per poter imporre il consumo dei loro spettacoli e dei prodotti che reclamizzano.

Flavio Gasparini

NEGLI SPOGLIATOI DELLA SERIE A

Mentre Heriberto è nei guai

Show di Oronzo dopo la vittoria

Per capitan Losi l'eroe di Roma-Juventus è stato il portiere Ginulfi

DALLA REDAZIONE

TORINO, 5 novembre

Oronzo Pugliese inizia il suo « recital ». Questa domenica è il padrone assoluto della situazione e non c'è il suo presidente Evangelisti. Quando arriva Enrico Ameri della RAI-TV Oronzo sente che il microfono sarà tutto suo, divisibile con nessuno. Completamente suo.

Pugliese si rivolge ai suoi tifosi, ai tifosi della Roma per manifestare l'affanno che in cor gli preme: « Preparatevi amici a quando arriverà la mazzata. Nel calcio non è che si può sempre vincere. Siate vicini ai vostri giocatori, a quando arriveranno i tempi duri, perchè solo così sarà possibile ritornare in piedi ».

E' un appello appassionato, pieno di buon senso, ma Oronzo va oltre. Ringrazia i suoi giocatori non solo per la volontà e la grinta dimostrate in campo, ma per il loro comportamento e per la vita da veri professionisti e nel ringraziamento Oronzo Pugliese si rivolge alle spose (e alle fidanzate) dei giocatori, novelle Lisistrate dell'era moderna.

I discorsi di Oronzo si sovrappongono a quelli dei giocatori e il microfono della RAI va in cerca di emozioni da trasmettere sul primo programma così come noi, anche se le potremo riferire quasi 24 ore dopo.

Ameri vorrebbe definire Losi « eroe della domenica » ma il vecchio capitano rimbalza il riconoscimento al giovane Ginulfi. Losi è l'ultimo dei romani che dieci anni or sono, nel '57, il giorno dell'Epifania, vinsero per l'ultima volta contro la Juventus. « E' una vittoria che conta quella di oggi — dice Losi — perchè oltre a riportarci soli, in testa alla classifica, ci conferma che la Roma non è una Rometta da quattro soldi ».

Di là Oronzo Pugliese continua indisturbato (leggi senza l'on. Evangelisti) il suo show. « Dalla nostra vigna — dice don Oronzo — non escono soltanto fichi, ma anche uva, e uva buona ».

I cronisti sono pronti con le « banderillas ». Uno di loro parte in quarta con un colpo sotto la cintura: « Non vorrà dire che oggi la Roma non ha avuto fortuna? ».

Centro! Pugliese si sente toccato nel vivo. « Ma che fortuna e fortuna — sbraita. — Quella ti aiuta in una partita, ma quando sei in testa alla classifica e batti i campioni d'Italia non si può più parlare di fortuna. La Juventus ha giocato bene ma noi abbiamo saputo approfittare del suo unico sbaglio in difesa. Se fossimo soltanto fortunati non ci troveremmo ora con undici punti ».

Pugliese è ormai partito sulla tangente. Andiamo in cerca di altri personaggi, più calmi e più sereni.

Ed ecco Capello l'uomo che ha segnato il gol della vittoria e ha messo k.o. la « vecchia signora ». I cronisti devono dipingere questo gol storico e hanno già pronti alcuni aggettivi che Capello, con la sua sincerità, manda però al diavolo. « Ma che pallonetto — dice — quando Taccola mi ha passato la palla ho chiuso gli occhi e ho tirato. Ho sentito gridare. Tutto qui ».

Gioacchino Peirò: « Mi dispiace per Heriberto, ma a noi questi due punti erano necessari. Non chiedetemi come sono arrivati. Tutto regolare comunque ».

Da quattro domeniche l'attacco della Juventus va in bianco. Da un mese non riesce a fare un gol e ad Heriberto Herrera è rimasto un filo di voce per difendersi e far dire che la Roma è stata la squadra classica che sa attendere l'errore dell'avversario. « Noi — prosegue — non dovevamo commettere l'errore. I giocatori si sono arrabbiati (Herrera si riferisce a Cinesinho) perchè non riuscivano a concludere e questo è un difetto che da tre anni a questa parte ogni tanto viene fuori. Siamo stati noi gli ingenui, loro hanno fatto la loro partita. Non si può andare più in fretta del tempo ».

Con questa frase lapidaria lasciamo il paraguaiano coi suoi guai, e sono tanti. I giocatori bianconeri ripetono quasi in coro: « Un tiro in porta: un gol ». Del Sol aggiunge: « Ginulfi, superbo ». De Paoli parla della scalogna. Proprio lui?

Nello Paci

Abbottonati gli allenatori di Bologna e Inter

Guarneri: «Se non è Mazzola a inventare qualche cosa...»

INTER-BOLOGNA — Uno dei tanti duelli Furlanis-Mazzola.

MILANO, 5 novembre

Cascami di giuoco, da una parte e dall'altra; e, a momenti, vere brutture. Azioni frammentarie e zone intasate, approssimazioni e passaggi sbagliati, lentezze e mancanza di visione e mai, in sostanza, un barlume di genialità... calcistica.

Il Bologna ha dalla sua l'attenuante, non di poco peso, dell'assenza di Bulgarelli e Fogli (oltre che di Janich); l'Inter neppur quella. Delle due, certo, non è l'Inter, la vincente, che abbia offerto le immagini più edificanti col suo affanno e il suo disordine e abbia quindi maggiormente meritato il successo.

C'è voluto, dunque, il signor Sbardella a sanzionare un rigor eche, a detta dei più — e noi tra quelli — è assai discutibile. Il sig. Sbardella, del resto, è lo stesso - se non andiamo errati — che annullò due gol al Venezia contro l'Inter. Bisogna, dunque, respingere la tentazione di stabilire dei collegamenti.

Zitto alla fine il mago, come di consueto, ma zitto anche il presidente da parte dei nerazzurri; e zitti Carniglia e Viani, quasi furenti. Quest'ultimo si è lasciato « sfuggire », si potrebbe dire, qualche parola: « Vietato non perdere a Milano ... ».

Tra tanti « diplomatici », per necessità o vocazione, chi si è sbottonato è stato Guarneri, sguardo limpido e accenti che non ci sono parsi dettati dal rancore. Come ieri nell'Inter, oggi nel Bologna Guarneri ha custodito Nielsen. « L'Inter — ha detto — mi è parsa più giù del previsto. Combina poco e se non c'è Mazzola che inventa qualcosa, gli altri per il momento non riescono ».

« Nielsen lo avevo visto meglio nel Bologna. Faceva più fatica a cercare di controllarlo nell'Inter, in una parola. Adesso mi pare stranamente indeciso, incerto, cioè se smarcarsi in profondità o avvicinarsi al giocatore che ha la palla e credo che questo finisca per creare degli imbarazzi per lo stesso compagno che dovrebbe dargli l'imbeccata. In questa situazione non mi è stato difficile muovermi ».

Guarneri è stato in pratica al centro, insieme a Roversi, dell'episodio che ha fruttato il rigore. Era intervenuto prima lui su Nielsen, quindi, con la palla che era carambolata e su cui era di nuovo saltato Nielsen, Roversi.

« Non so cos'abbia visto il signor Sbardella. Semmai il fallo sarebbe stato il mio, prima; ma eravamo a trenta metri, non di Roversi, che mi è sembrato fosse giunto sulla palla prima di Nielsen. »

Per parte interista, chi ha parlato è stato il vicepresidente Prisco. « L'Inter — ha detto — non ha certo risolto tutti i suoi problemi, ma mi è parsa comunque in leggera ripresa rispetto alla partita di Varese. Abbiamo comunque bisogno per ora, in attesa di superare le strettoie, della "collaborazione" delle altre squadre, come è accaduto oggi. Dotti l'ho visto discretamente: è un giocatore che reagisce, non si abbatte, ha fiato; e Suarez e Corso, anche loro, malgrado tutto mi sono parsi, migliorati, sempre rispetto a Varese. Hanno bisogno di un mediano di spinta che li sostenga a centrocampo e Santarini era uno stopper; ma Herrera è ottimista e per la verità devo dire che di solito ha avuto ragione lui nei giudizi ».

Sergio Costa

La Lazio continua a puntare al ritorno in A

Tutti lieti del pareggio ma... il Perugia ha fallito due reti

I « grifoni » decisi ad attaccare sempre - Duro infortunio a Polentes: sospetta infrazione del perone destro

ROMA, 5 novembre

Al termine dell'incontro al « Flaminio » tra Lazio e Perugia, tripudio degli aficionados perugini (oltre 5000) per la bella prova fornita dalla loro squadra che ad un certo punto si è persino trovata in vantaggio per 2 a 1, mentre i tifosi biancazzurri hanno sfollato un po' immalinconiti, anche se sollevati per il pareggio strappato con i denti.

Già, perchè se i grifoni non avessero sciupato due occasioni d'oro, si sarebbero portati via l'intero bottino.

Negli spogliatoi il primo a parlare è il presidente biancazzurro Lenzini: « La Lazio ha giocato una bella partita ed è finalmente entrata nel clima della Serie B. Certo la mancanza di Morrone si è fatta sentire e con un po' più di fortuna avremmo anche potuto vincere. Inoltre il terreno pesante ci ha giocato un brutto tiro. Bisogna anche dire che il Perugia ha falito diverse occasioni da rete. Il risultato comunque è giusto ».

Alla domanda sul futuro di Carosi, di questo giocatore che è considerato la bandiera della Lazio, Lenzini ha così risposto: « Penso che la Serie A si confaccia di più a Paolo e abbiamo ricevuto due vantaggiose offerte (una da parte della Samp. n.d.r.). Vedremo ... »

Negli spogliatoi dei grifoni il trainer Mazzetti, gentile e cordialissimo, non si è fatto pregare. « Come avete visto, nonostante l'espulsione di Dugini noi abbiamo continuato ad attaccare. Ormai i miei ragazzi ce l'hanno nel sangue: attaccano e attaccano, perchè sono convinti che anche facendo catenaccio si può retrocedere. Non abbiamo velleità di primato, vogliamo giocare sempre secondo un certo cliché e migliorarlo ad ogni partita. I risultati d'altra parte ci danno ragione, non abbiamo mai perduto e questo pareggio ci sta pure bene, anche se abbiamo sbagliato due belle occasioni ».

Sulla Lazio, Mazzetti si è così espresso: « E' una squadra che adotta un modulo di gioco piuttosto compassato ma che, secondo me, riuscirà a risalire la corrente e a tornare in Serie A ».

Dei biancazzurri Governato (che al suo rientro ha disputato un'ottima partita) ha ribadito che gli attaccanti del Perugia sono stati i migliori delle squadre fin qui incontrate.

Lorenzetti è stato laconico e per la sua scialba prova si è appellato al terreno pesante, ma secondo noi la debuttante ala sinistra è stata poco servita dai compagni e merita una prova d'appello.

Fava, il secondo debuttante, non ha rilasciato dichiarazioni ma si vedeva benissimo la sua soddisfazione per aver disputato 90' tiratissimi e di non aver fatto rimpiangere lo squalificato Morrone, checchè ne dica il presidente Lenzini.

Gei, il trainer biancazzurro, ha tenuto subito a precisare che il risultato era giusto, soprattutto su quel terreno. Inoltre egli si è detto soddisfatto delle prove di Governato, Fava, Zanetti e Cucchi mentre Lorenzetti è stato handicappato dal terreno pesante.

Infortuni a Polentes del Perugia (forte contusione con sospetta infrazione del perone del piede destro), a Fortunato e Adorni della Lazio (per il primo stiramento muscolare alla coscia sinistra, per il secondo forte contusione al piede sinistro). Spettatori 16 mila, paganti 11 mila, incasso 17 milioni e 300 mila.

g. a.

Per i cagliaritani...

Ha fatto tutto Gianni Rivera

SERVIZIO

CAGLIARI, 5 novembre

E' andata pressappoco come contro il Napoli: il Cagliari aveva avuto (al 24' del primo tempo) con Riva la palla del due a zero per mettere definitivamente al sicuro il risultato. Belli, invece, con un prodigioso tuffo, ha deviato in angolo un pallone impossibile, consentendo che la partita rimanesse aperta ad ogni risultato. Il resto poi lo ha fatto Rivera: ha inventato il gol del pareggio e ha guidato alla riscossa il Milan, che, complice Pianta, stava per approdare a risultati clamorosi.

E' appunto su Rivera — il grande escluso di Cosenza — che abbiamo registrato le unanimi espressioni di elogio, soprattutto nel clan rossoblù. Sulla partita la prima impressione la raccogliamo dal presidente Carraro. E' arrivato in tribuna solo a metà del primo tempo a causa di un dirottamento dell'aereo su cui viaggiava, sull'aeroporto di Fertilia. E' logico, quindi, che ritenesse più il Milan meritevole della vittoria. Parlando del Cagliari, si è così espresso: « Una squadra molto pericolosa e quando ha la palla c'è da aver paura ». Ascoltati da un transistor i risultati dell'odierna giornata, così commenta: « Quest'anno è un campionato molto equilibrato ».

A Nereo Rocco chiediamo un suo commento alla partita. « Ditemi cosa vi debbo dire », risponde. Risultato? « Due a due ». Contento? « Sì, contento ». Perchè si agitava tanto dalla panchina? « Credevo che potevamo vincere la partita e invece mi sembrava che i miei ragazzi la prendessero alla leggera, per questo li incitavo ».

Secondo lei, il rigore c'era? « Onestamente Rosato, entrato fuori tempo sulla palla, ha colpito con la mano nel punto del fallo, sull'estremo settore sinistro della nostra area; non c'era però nessun avversario ».

Su Prati e Scala cosa può dirci? « Come debutto è stato abbastanza buono ». Come ha visto la partita? « Io le partite non le vedo, ma le soffro. Ad ogni modo mi è sembrata una buona partita, che sul due a uno credevo proprio di aver vinto ». E del Cagliari cosa le sembra? « Domandatelo a Puricelli ».

Il trainer rossoblù non ha difficoltà a dirsi soddisfatto della prestazione dei suoi ragazzi e giudica, quella odierna, la più bella partita giocata quest'anno all'Amsicora. Ammette che nel primo tempo il centrocampo cagliaritano ha un po' sbandato a causa del timore reverenziale che incuteva Rivera.

Regolo Rossi

Dopo la baraonda di Marassi

Bocche chiuse e un naso rotto

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 5 novembre

Forse a Capo Kennedy l'ingresso è più agevole che qui a Marassi. Oggi, per raggiungere gli spogliatoi.

Per fare che cosa non si sa. Perchè, riusciti a superare una infinita serie di sbarramenti, si rimane imbottigliati e bravo è chi riesce a parlare con qualcuno. Vogliamo dire con qualcuno che valga la pena di ascoltare per fare il nostro lavoro. Perchè qualcuno, per esempio, scusandosi ci ha detto: « Vedete quel che sta accadendo. Dovete avere pazienza e perdonarci per oggi. Siamo responsabili di tutto quello che accade e non vorremmo che anche il mondo ci crollasse addosso, visto come stanno andando le cose oggi qui a Marassi. Abbiate pazienza, ma la Sampdoria non è avvicinabile ».

L'arbitro è inavvicinabile. Mancano soltanto le transenne in filo spinato davanti alla sua stanzetta e poi tutti gli accorgimenti per impedire il raggiungimento della sua porticina sono stati escogitati.

Rimediamo col Napoli, lo spogliatoio del quale si può finalmente raggiungere dopo non poche peripezie, mentre dall'esterno giungono le urla della folla inferocita che pretende la testa dell'arbitro. Ma i giocatori, che per ordine di scuderia non parlano neppure le altre volte, si guardano bene dal farlo oggi, dopo quel che è successo.

Molto gentilmente si presta Pesaola, che qui conta molti amici. « E' stata una bellissima partita per mio conto. Il risultato mi sta bene così: lo aveva detto già prima, che mi sarei accontentato del pareggio con la Sampdoria. E' una bella squadra e Vieri è grandissimo. Non capisco come la Fiorentina si sia lasciata scappare un atleta di quella classe ».

« La sua squadra? »

« Ne sono soddisfatto. Soprattutto sono stati positivi i rientri di Bianchi e di Barison ».

Del rigore Pesaola non intende parlare, mentre qualche giocatore partenopeo insinua che, se non c'era quello, l'arbitro avrebbe dovuto fischiarne almeno altri tre.

Ci riferiscono che Morini ha riportato la frattura scomposta del setto nasale. Ed è l'unica dichiarazione ufficiale che riusciamo a raccogliere, assieme a quella dei dirigenti blucerchiati che insistono nel ripetere che una cosa simile non era mai accaduta alla Sampdoria il cui pubblico, come i giocatori, sono sempre stati correttissimi.

e. s.

Stupiti i bresciani per il successo a Firenze

Vicini: «Volevamo un pareggio e abbiamo ottenuto di più»

Chiappella lamenta le assenze di Maraschi e Bertini

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 novembre

Grossa sorpresa al Campo di Marte! La Fiorentina, scesa in campo assai ringalluzzita dopo la vittoria di Bologna, ha perduto di misura, ma senza attenuanti, di fronte ad una squadra notoriamente modesta come il Brescia. Quali sono stati i motivi che hanno determinato questo sorprendente risultato? La parola ai maggiori interessati, incominciando da Vicini, il più giovane allenatore di serie A che ha evitato, almeno per il momento, il pericolo di un licenziamento.

« Abbiamo cercato di impostare una tattica accorta, speravamo almeno in un pareggio, invece abbiamo ottenuto di più e questo ci ha compensato di alcune immeritate sconfitte precedenti ».

Ritiene che quella di oggi sia la migliore formazione? L'innesto del terzino Botti è forse definitivo? Troja è entrato in forma proprio oggi?

Con calma Vicini sintetizza le varie risposte: « Ci manca ancora Salvi e questa è una assenza grave, mentre gli altri sono normali avvicendamenti. Vitali ci teneva a giocare a Firenze, è bravo ed ha tutta la mia fiducia ma ho creduto più opportuno mettere il ventenne Botti a guardia del coetaneo Chiarugi. Per Troja il discorso è diverso: il ragazzo ha avuto la preparazione interrotta per infortuni e per il recente lutto del padre. Oggi è andato bene ».

Ed ecco la versione di Chiappella: « Queste sono partite sempre scorbutiche, perchè gli avversari fanno muchio in difesa e da noi mancano gli uomini adatti per sfondare da lontano ».

Fattore di peso, allora? Non è possibile ovviare a questo difetto facendo un gioco diverso?

« Queste partite hanno una specie di binario unico, rimane difficile fare un gran gioco, difettiamo di peso e del gioco di testa, il più pericoloso rimane sempre Amarildo, mentre l'assenza di Maraschi e di Bertini si è fatta sentire perchè sono i più adatti per questo genere di incontri ».

Per mercoledì, nella partita di Coppa Italia, ci saranno novità nella formazione?

« Penso di sì, perchè Maraschi sta meglio e rientrerà sicuramente ma mi preoccupa Brizi per il riacutizzarsi della ferita al sopracciglio ».

Anche i giocatori viola sono della stessa opinione del loro allenatore. — « Contro queste squadre o si marca subito, oppure non si marca più » — mentre quelli in maglia celeste sperano di avere superato la serie nera. Il robusto Troja riceve molti complimenti per la bella rete che ha deciso le sorti dell'incontro.

Pasquale Bartalesi